

# Le crepe dell'America

/ 08.06.2020  
di Peter Schiesser

Ci sono milioni di persone che non riescono a «respirare», oggi negli Stati Uniti, e quel morire soffocato di George Floyd è la metafora della loro vita. Frustata da un coronavirus che tuttora sfugge al controllo e miete vittime in tutti gli *States*, condotta da un presidente che divide e infiamma gli animi, l'America si riscopre democrazia debole e incompiuta, in cui il razzismo contro i neri e altre minoranze si manifesta con abusi di potere, diseguaglianze sociali ed economiche, disprezzo per la vita. L'elezione a presidente di Barack Obama aveva regalato l'illusione che il cammino cominciato da Martin Luther King oltre mezzo secolo fa fosse giunto vicino alla meta. Non è così, e Trump ne è l'espressione.

George Floyd non è la prima vittima della violenza gratuita di poliziotti americani e le proteste di oggi non sono le prime. Il pestaggio di Rodney King, che si risolse con l'assoluzione degli agenti coinvolti, provocò nel '92 proteste di massa a Los Angeles e oltre 50 morti. Questa volta però, con un'ondata che si è estesa a 140 città, praticamente su tutto il territorio degli Stati Uniti, il quadro è diverso. Le voci che si levano per chiedere giustizia e una effettiva parità fra bianchi e neri sono tantissime, anche fra i bianchi (soprattutto fra i giovani). Se le proteste si trasformeranno in azione politica, se neri e giovani andranno anche solo a votare, qualcosa potrà finalmente evolvere. Nel mentre, in alcuni Stati cominciano a manifestarsi proposte di legge per riformare le «tattiche di polizia». È assodato che ancora oggi il focus nella formazione degli agenti di polizia, che varia di Stato in Stato, è posto sull'uso delle armi e sull'autodifesa (ciò che ha un senso, in un paese in cui molte persone girano armate), mentre alle tecniche di de-escalation vengono dedicate poche ore. Va notato inoltre che questa volta i 4 agenti coinvolti nell'omicidio di George Floyd sono stati immediatamente licenziati dal capo della polizia di Minneapolis, mentre spesso gli agenti godono di una immunità di fatto - segno che certi abusi non vengono più tollerati ovunque. Al licenziamento è seguita anche l'incriminazione, ma la prova del nove sarà la sentenza del tribunale. Un'assoluzione o una condanna lieve scatenerebbe altre proteste.

Intanto le manifestazioni continuano, ma diventano meno violente. La rabbia si sta sfogando. Tuttavia, se sindaci e governatori lavorano per ridurre le tensioni, alla Casa Bianca il presidente Trump mostra una volta di più il suo disprezzo per le regole democratiche e civili. Dopo essersi dichiarato paladino dei manifestanti pacifici li ha fatti sgombrare dai pressi della Casa Bianca con i lacrimogeni per andare a farsi fotografare con una bibbia in mano davanti a una chiesa danneggiata durante precedenti proteste. Vorrebbe l'intervento dell'esercito (e non solo della Guardia nazionale) per soffocare le proteste, condannare a 5-10 anni chi compie vandalismi, mentre i suoi ministri cercano di dissuaderlo. Se fosse per lui, le proteste verrebbero semplicemente represses per ristabilire l'ordine, lungi dall'idea che alle radici di questa rabbia ci siano problemi seri da risolvere.

Al di là del fatto che la sua volontà di potere assoluto, la sua arroganza, il disprezzo di regole e istituzioni sono nemici della democrazia, questo presidente è lo specchio di un'America che non

vuole spartire il potere, politico ed economico, con gli altri, con i neri e i *ladinos* in particolare. Capire se la maggioranza dei cittadini statunitensi è dalla sua parte o da chi reclama riforme, è impresa non facile. Alle elezioni di novembre (posto che si svolgano regolarmente), avremo una prima risposta.